



.....PIAZZETTA NARDI



Se vi avventurate dalle parti del Borgo, lì dove il groviglio di stradine si dipana in un saliscendi-giri spettacolare, dove ad ogni voltata d'angolo ti appare uno scorcio diverso, dove incombe il poggio di San Rocco e il mormorio del Lente accompagna i visitatori e li rallegra, cercate Via delle Ripe e proseguite: poco più avanti, scendendo, troverete una strana piazzetta, circondata dalla casa di Patrick e Valeria e da quelle del Nardi.



Sabato pomeriggio, 12 novembre 2005, alla presenza del Sig. Ugo Lotti, di alcuni assessori comunali e degli amici di sempre, è stata scoperta una targa e quindi inaugurata ufficialmente la suddetta piazzetta.

Non bisogna andare molto indietro con la memoria per ricordare cosa c'era prima in quel posto...o meglio quello che non c'era: un cumulo di ruderi e di alberi che crescevano disordinatamente infestando il tutto, imbruttendo notevolmente il paesaggio.

Alle Ripe, lo dice il nome stesso, non c'erano altro che piccoli terrapieni che scendevano a precipizio verso la gola del Lente; i vari smottamenti del terreno e l'incuria avevano reso questo posto inagibile e pericoloso, ora, invece, scendiamo agevolmente i gradoni ben lastricati, ci mettiamo seduti sul bordo di una fioriera e ammiriamo il paesaggio.

Tutto questo grazie alla disponibilità e generosità di Piero Nardi che, pur avendo per metà origini pitigliesi (il suo indimenticabile papà era di Pitigliano) ha voluto sulla targa il ricordo dei Nardi di Sorano, accomunando la mamma, soranese doc, i suoi trascorsi soranesi e tutta la famiglia.

Mi piace pensare a dei turisti che visiteranno questo luogo tra cento, duecento anni quando la tecnologia avrà raggiunto stadi che non possiamo nemmeno immaginare e tutto sarà stravolto intorno a noi, questo sarà un posto intoccabile, un'oasi felice dove il tempo, come ora, si è fermato.

Quei turisti leggeranno la targa e si chiederanno chi erano mai quei Nardi che con tanta cura avevano ricostruito la piazzetta.....sicuramente qualcuno che aveva amato molto Sorano.

Paola NARDI

LA STORIA DELL'ORSO

Ero in città... a Pitigliano camminavo lungo il corso mani in tasca, distratto e piano piano mi trovai al Duomo proprio davanti all'Orso.

Salute mi sento dire... o Capacciolo! qual bon vento ti porta a 'sto paese? Sto sopra a 'sto palchetto tutto solo e gioisco quando vedo un soranese.

Mi avvicino ancora a quel palchetto gli dico! Ma tu parli il mio dialetto! M'hanno messo qui sopra ma da tanto ma io so' soranese e ME NE VANTO.

Stavo all'inizio del balzolo dove s'arriva in Piazza della Chiesa e proprio dove comincia il muricciolo c'è una via che piglia giù in discesa.

Dai pitigliesi fui rapito e per coprir la falla per non lasciare il posto incustodito presero e ci misero la palla.

Fu organizzato un gran complotto davanti ad una panata di buon vino in un'osteria del Capisotto indetto da Francesco Collofino.

Il fine del complotto non fu strano fu detto alla fine del discorso andremo di notte su a Sorano deciso! Porteremo via quell'Orso.

Portava un collettu pieghettatu in testa un grossu bascu e in questu spaziu limitatu si vedeva un collu finu come un fiascu.

'Sto Collofino dice che era birbante forse anche più della volpe li combinava tante e poi tante e non pigliava mai le colpe.

Partirono che già faceva scuro col carretto e cavalli li sul corso con passo felpato ma sicuro domani ci vedrete qui coll'Orso!!

Arrivarono a Sorano a notte fonda posero l'Orso nel carretto ci misero la palla quasi tonda e pe' Francè questo fu un giochetto.

Fu coperto l'orso con una giubba come fa chi qualcosa rubba da allora così tu capirai perché furono chiamati giubbonai.

Mario LUPI



La Voce del Capacciolo



n. 14

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

e-mail: 240184@tiscali.it

Pro-manoscritto

Sorano febbraio 2006

Foto: L. Mezzetti - Fortezza Orsini



DEDICATO AI LETTORI

Ecco Febbraio che, colmo di goliardia e sana vivacità, come tutti gli anni esalta la giovialità e la frizzante allegria del nostro bel paese. Il Carnevale si avvicina, colmo di scherzi e travestimenti e l'aria che si respira dalle nostre parti è più leggera e piacevole del solito. Questo perché le caratteristiche proprie di questa festa sono perfettamente le stesse che appartengono alla gente di queste parti. Non si fa fatica a credere, quindi, che anche in passato il Carnevale fosse vissuto come momento di svago e spensieratezza per la comunità intera. Una autentica festa paesana, con tanto di riti e celebrazioni. I tempi sono cambiati e con essi anche i modi di festeggiare, ma nelle intenzioni di Andrea Coppi c'è la volontà da una parte di riportare alla memoria di chi ha vissuto in gioventù quei giorni, la stessa gioia e spensieratezza di allora e dall'altra di rendere partecipi attraverso i racconti di sua nonna Rina, tutti quei giovani che sono interessati alle tradizioni tanto care ai loro avi. Tutto questo grazie a un articolo scritto talmente bene che si finisce per leggerlo almeno due o tre volte prima di potersi ritenere finalmente sazi. Cosa che probabilmente vi succederà anche davanti a ciò che ci scrive Gino Agostini, il cronista che è entrato da questo mese a far parte de "La Voce". In perfetto stile "Capacciolo", Gino (che ringraziamo sentitamente) ci racconta un aneddoto legato alla storia passata di Sorano, che ai più probabilmente non sarà noto: è la storia delle origini della Madonna delle Grazie di Castel del Piano, evidentemente legate al nostro paese. Non voglio anticipare niente, per lasciare intatto il gusto della lettura: vi consiglio solamente di volare a pagina 5! Credetemi: anche mettendoci tutto l'impegno possibile, non sarei comunque in grado di rovinarvi la sorpresa. Perché questo giornale è sorprendente per definizione, riuscendo contemporaneamente a non essere mai banale o uguale a se stesso, pur rispettando appieno la linea editoriale e i target prefissati. Si è più volte detto che questo è un giornale che poggia le sue basi sull'estro e la creatività dei personaggi che gli danno vita: date un'occhiata all'angolo della poesia che da quattordici

mesi la fa da padrone. Si susseguono i protagonisti, ognuno con una storia diversa da raccontare, ma lui è sempre lì, testimone di una creatività e pienezza d'animo veramente fuori dal comune. E' stato spesso rimarcato anche l'impegno volto alla salvaguardia delle tradizioni e dei tratti caratteristici della nostra cultura: per questo ogni mese Franca e Lidia continuano a solleticare il nostro palato con i sapori e i profumi che appartengono al nostro passato e, inevitabilmente, anche al nostro presente. Siamo un gruppo straordinario, ed è questa la nostra forza. Ogni mese "La Voce" vi stupisce? Non stupitevi.

Daniele FRANCI

VECCHI SORANESI

Vecchi soranesi, se ne stanno rannicciati, vacillanti, nell'unico spicchio di sole della piazza, avvolti in abiti scuri, insieme, come stormi di uccelli che volano vicini sopra i campanili delle chiese, nelle giornate buie.

Mani stanche, dita nodose come tralci di vite, appoggiate a bastoni tremolanti; nell'autunno della vita, come alberi che perdono le foglie, anche loro hanno riposto il vestito della festa.

Parlano di cose lontane, di guerra, di facce amiche che non ci sono più, lento rituale degli anni che passano, echi di parole che si rincorrono.

Nella stagione della vita in cui si diventa più fragili, più incerti, il paese li avvolge, li rassicura; essi ritrovano le strade che hanno spesso percorso, le vigne che hanno lavorato, l'odore delle vie e i volti che incontrano ogni giorno, che sono poi quelli di sempre.

Tanti sono i vecchi che non vediamo più: Silvia, Alarico, Ginevra, Marietta, Anelio e tanti altri ancora, riposti dentro il cuore di ognuno di noi.

Laura Corsini

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI - Vecchi Soranesi di Laura CORSINI
Pag. 2	- Sorano in rima di Giuseppe PORRI e Mario ROSSI
Pag. 3	- Sorano in rima di Giuseppe CINI - Sireno PAMPANINI - Alessandro BIGOZZI - Andrea PAPINI
Pag. 4	- Della Misura del Moro e del Tofo di Claudio FRANCI
Pag. 5	- La Madonna delle Grazie di Gino AGOSTINI - La Madonna "Capacciola" di Claudio FRANCI - Sorano in Tavola di Franca e Lidia
Pag. 6	- La straordinarietà del tempo ordinario di don Fabio - Mai dire "non posso" di Lidia LORENZINI - LAGER di Carlo BENOCCI
Pag. 7	- Il carnevale soranese di Andrea COPPI - Ode a Sorano di Tommaso MARRUCCI
Pag. 8	- Piazzetta NARDI di Paola NARDI - La storia dell'orso di Mario LUPI

SORANO IN RIMA

Poeti dialettali di ieri (Mario ROSSI) e di oggi (Giuseppe PORRI) a confronto su un tema comune "IL TERREMOTO"

Anche questo sonetto, impostato a mo' di dialogo immaginario tra donne e ambientato nel quartiere di via del Lazzaretto, mi è stato ispirato dai tanti discorsi sentiti al tempo dalla gente del quartiere. Prima che ci fosse l'ordine di sfollamento per l'accertata pericolosità, i soranesi, rendendosi conto di abitare in un luogo con carenza di stabilità, si lamentavano continuamente che nessuno prendesse in serio esame la questione. Anche in questo componimento ho adoperato un linguaggio corrente di allora, che non è il puro vernacolo soranese che si parlava prima del mio tempo. Tuttavia anche se è un linguaggio ancora in parte in uso, se non si ha dimestichezza con la lettura del dialetto ci si può trovare in difficoltà e quindi è consigliabile rileggere il sonetto più volte perché la sua lettura risulti scorrevole. Il genere è sempre quello umoristico: spero vi faccia sorridere, buona lettura.

Giuseppe PORRI

**Nei Vecchi Quartieri Soranesi
(dialoghi tra donne)**

**O Terè' ma ch'è stato etterremoto
ch'ho 'nteso tremà' e vetri de la casa?
Devessono su a forno de la Biacia
a scaricà le legna pe'ffo.**

**E qui se fai 'n bussetto quant'è gnente
lo senti rimbombà' 'ntutto Sorano
ma un giorno o l'altro sai che fine famo?
Annamo a fini' giù tutti a' la Lente (1)**

**Ma te dichì davvero che 'e' cComune
nun faccia qualche passo altolocato?
Uuuh! Cara, ci vorrebbe e'ccurreato? (2)
perché 'sta gente, bella, ha perso e'llume.**

**Io nu'gne la fo' più, co' 'ste paure
un giorno o l'altro sai che fò' e fagotto
e vò' a sta' ne'le grotte di Sa'rRocco (3)
che tanto qui sò' ancò' le più sicure.**

Sorano 1967

Giuseppe PORRI

- (1) Fiume che scorre sotto il paese
(2) Attrezzo di uso agricolo formato da due bastoni legati a snodo con un legaccio, utilizzato per battere cereali e legumi nelle aie.
(3) Nota località soranese piena di grotte scavate nel tufo, di epoca etrusco-romana.

La poesia di seguito riportata, in stretto vernacolo parlato a Sorano ai primi del '900, è tratta da un volumetto pubblicato da Mario ROSSI nel 1924. Mario Rossi è l'unico poeta dialettale di Sorano che ci ha tramandato attraverso i suoi versi, il vernacolo parlato dai nostri bisnonni.

Molti fra gli stessi Soranesi, sono quelli che ignorano completamente l'esistenza di quella bella raccolta dal titolo "All'ombra del castello degli Orsini", comprendente ben 20 componimenti. Dietro a queste semplici e simpatiche rime c'è un patrimonio di storia e tradizioni popolari che la "Voce" vuole salvaguardare e far conoscere.

IL TERREMOTO

**L'ha 'nteso te Mechì? (1) che ngran paura!
Eh se l'ho 'nteso figlia! me se' matta?
Lo vedi? mi' e cconvuizzo (2) ancò' mi dura
so' aridotta che paio 'na ciabatta.**

**Eppure sentii di' che c'è 'nordegno...(3)
'n che loco aspetta.... nun mi viene ammente,
mbè 'nsomma adè un fregnetto (4) che fa segno
ndov'è ch'ha fatto danno 'st'accidente.**

**Però lu dice doppo, no Marià? (5)
S'intenne, belle forze, e qui sta i mmale,
sinnò si potrebbe anco scappà.**

**E mbè stu cazzimpero (6) a che ti vale?
Ne' coglioni che vienghino a avvisà
quando m'hanno ngià porto (7) a lo spedale.**

Sorano agosto 1916

Mario ROSSI

(1) Meschina - (2) convulso, tremito, paura - (3) spontanea definizione di un apparecchio meccanico di cui s'ignora il nome - (4) vedi n. (3) - (5) Marianna - (6) vedi n. (3) - (7) portato, trasportato.



IL CARNEVALE SORANESE DEI NOSTRI NONNI



Il Carnevale è da sempre vissuto come un periodo di festa e di gioia collettiva, a testimoniare il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile. Nella moderna società secolarizzata, gli antichi riti pagani, che accompagnavano il risveglio della natura, si perpetuano attraverso una molteplicità di manifestazioni che, nelle comunità più piccole e più legate alle tradizioni, sono vissute in maniera più intensa e riproducono ogni anno una sorta di liturgia laica, fatta di giochi, dolci, maschere.

Anche Sorano non sfugge alle tentazioni goliardiche dei "carnasciali", sebbene il richiamo del carnevale sia oggi molto più sfumato che in passato, a causa dei molti svaghi forniti dal progresso tecnologico, dei quali possiamo fruire quotidianamente senza muoverci da casa. Nelle grandi realtà metropolitane, inoltre, la tendenza ad un uso privatizzato o, al limite, familiarizzato del tempo libero ha ulteriormente indebolito il senso dell'appartenenza comunitaria, che invece resta saldo nei centri di dimensioni

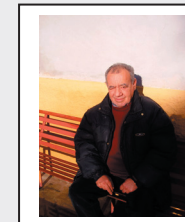
ridotte. Ciononostante, anche nell'atmosfera raccolta di Sorano alcuni dei riti che davano lustro al carnevale di una volta, appartengono ormai al tempio dei ricordi, nel quale la mia curiosità si avventura sovente per attingere, direttamente dalla memoria dei protagonisti del tempo, trame di aneddoti divertenti o, magari, qualche indizio di sensazioni perdute al fine di ricostruire brani di vita sepolti dagli anni.

Ed è così che ho scoperto il Carnevale dei miei nonni, quello degli anni '30 e '40, che nel racconto assume le fattezze di un'esplosione di gioia che coinvolge tutti e sembra quasi fare da contraltare, con le sue dinamiche eccitate e irriverenti, al contesto storico nel quale prende forma, che coincide con la fase più cupa della storia dell'Italia unita. Il momento cruciale del carnevale soranese era costituito da una pittoresca processione, che si snodava per le vie del paese fino a raggiungere il centro della vita cittadina, l'attuale piazza del Municipio, dalla quale muoveva in direzione del centro storico per terminare in piazza della Chiesa. La manifestazione veniva preparata con cura da un gruppo di organizzatori che si riunivano in casa del Ciurcioni, al Poio, dove indossavano le maschere con cui avrebbero sfilato. Ultimata la vestizione, il passaggio successivo era l'allestimento del carro, condotto da Cencino (al secolo Vincenzo Rossi, bisnonno di chi scrive), che guidava la processione accompagnato dalla banda musicale. Al termine del giro ricordato, i protagonisti della kermesse carnevalesca (ovvero, oltre ai citati Cencino e Ciurcioni, Rodolfo Bizzi, Alvise Bellagamba, Rovigo Rossi, Tonino detto "Medaglione") si esibivano in monologhi tra il serio e il faceto creando l'atmosfera giusta per il momento culminante, quando in cima al carro veniva issato un pupazzo di paglia, che era poi dato alle fiamme tra lo stupore dei più piccoli, assiepati sui gradini della loggia di Ismene, e gli applausi del popolo soranese. Si consumava così l'ultimo atto di una ricorrenza laica, nella quale il paese si riuniva assaporando il gusto dello stare in compagnia: il Carnevale, dunque, come festa di tutti, senza distinzioni di sorta, in cui le energie materiali e spirituali della comunità rinnovano il loro senso di appartenenza all'insegna della tolleranza e del divertimento.

Andrea Coppi

(Si ringraziano, per la cortese e imprescindibile collaborazione fornita, le seguenti persone: Rina Rappoli, perché la sua mente è uno scrigno ricco di lucide memorie; Claudio Coppi, perché ha messo a disposizione il suo rinomato spirito d'iniziativa e di organizzazione, riversando le sue arti nella scrupolosa raccolta di preziose informazioni, necessarie alla stesura del presente articolo).

ODE A SORANO



Sorano!

**paese lontano
che io non profano
forse ho cercato invano
qualche ruffiano.**

**Guardo la gente
vuota di mente
forse niente
ma!...sono contro corrente.**

**Io mi controllo
no, non faccio il pollo
e sotto al castello
mi sento un monello.**

**Gente simpatica
anche se il pettegolo la pratica
abbasso la statica
viva la matematica.**

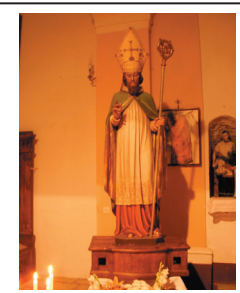
**E si semplifica
qualche notifica
di mala politica
viva la fisica.**

**Facce notorie
vecchie glorie
son le memorie
di tante, troppe storie.**

Tommaso MARRUCCI

La straordinarietà del tempo ordinario

Carissimi,
è appena terminato il tempo di Natale e la chiesa ci invita a vivere un tempo nuovo che, carico della portata dell'evento dell'incarnazione, si prolunga verso la nostra vita e ci guida sotto l'azione dello Spirito Santo a camminare in tensione verso una speranza che radicata in ogni



mistero della vita di Cristo ci spinge verso la pienezza del nostro essere cristiani. E' il tempo della nostra quotidianità, del nostro oggi concreto, della testimonianza che è annuncio del fatto della nostra fede. E' il rendere Vangelo ogni nostro atteggiamento, ogni nostra parola, ogni nostro gesto. E' il vivere da cristiani consapevoli dell'impegno, della responsabilità ma anche del dono che abbiamo. E' un camminare insieme e di ciascuno preceduto dalla realtà del nostro essere chiesa e sorretto dalla presenza del Signore nella Parola e nei Sacramenti. E' la storia meravigliosa del nostro rapporto intimo e personale con Dio. E' il prolungarsi di questa scoperta nel volto dell'altro, il dissetarsi della sete di Dio e di Verità che alberga nel nostro cuore, il condividere questa acqua e questa ricerca che si fa cammino al fianco di ogni nostro fratello in una riscoperta continua di quello che noi siamo.

E' lo sgorgare nel nostro cuore di sentimenti di amore e di pace che provengono dalla nostra intimità con Cristo e che ci fanno assaporare il senso vero della nostra vita e ci proiettano nel mondo.

E' il condividere nella fede tutto ciò che siamo chiamati a vivere, è l'appoggiare alla croce di Cristo le nostre quotidiane croci e il nostro trovarci innocenti di fronte al male subito e perdonati di fronte a quello compiuto. E' il costruire insieme un mondo più umano con il silenzio di chi sa gridare il vangelo con la propria vita e l'armonia di quella comunione che tutti ci unisce. E' il progressivo spogliarsi dell'uomo vecchio per essere più santi ogni giorno. E' il mettersi in ascolto della volontà di Dio che parla in ogni cosa, è il mettersi in ascolto di noi stessi per intuire dove il Signore ci sta portando. E' il vivere la vita nella dimensione dello stupore e dell'attesa di una gratuità che si dona gradualmente e che rispetta i tempi di ciascuno.

E' l'approfondire della Grazia di Dio, l'abituarsi alla vita che non finisce. E' la straordinarietà del tempo ordinario....

don Fabio

MAI DIRE NON POSSO

"NON POSSO" E' LA GHIGLIOTTINA DELLA CARITA' CRISTIANA

Non ricordo dove ho letto questa affermazione, so che l'ha scritta una Suora che vive tra i lebbrosi, mi è rimasta nella mente e spesso ci penso perché in essa c'è molta verità. Quante volte, anche per compiere un piccolo gesto verso gli altri abbiamo cercato mille scuse e così per ogni cosa che esce dai binari della nostra quotidianità. La nostra vita scorre tra lavoro, famiglia e impegni vari e già ci sembra che tutto questo sia più che sufficiente per dare un senso alla nostra esistenza. Ma quante volte abbiamo detto "non posso" a qualcosa che avrebbe fatto bene alla nostra anima?

Non dovremmo perdere tanto tempo a contemplare noi stessi ma soffermarci a pensare quello che c'è nel nostro cuore e ancora di più a quell'amore che Dio ci ha donato. Allora le parole "NON POSSO" sarebbero superflue (ma forse è pretendere troppo, non esisterebbe più l'egoismo); continuo nel mio sogno e in quello di tanti altri e penso che basterebbe solo tanto amore per illuminare il mondo, per far sì che la "LAMPADA" non si spenga, ma purtroppo l'egoismo non ha confini. Più o meno consapevolmente stiamo spegnendo questa luce; chissà se riusciremo mai a riaccenderla?

Lidia LORENZINI

NON ESISTE UN UOMO TANTO POVERO DA NON POTER DONARE QUALCOSA AGLI ALTRI (Romano BATTAGLIA)

LAGER

Eppur c'è una strana poesia nelle baracche nere che di vivo hanno l'interminabile agonia.

E questo fiaccolare degli umori un muto canto di resistenza al volere di vinti vincitori.

Più penetrante d'ogni tracotanza la speranza nei cuori e nessun sapeva l'esistenza.

Era prima di noi questa memoria.

Carlo BENOCCI

Uno struggente componimento, quello che Peppe CINI dedicò a sua figlia Daniela, nel lontano 1964. Un padre che, consapevole del dolore che la sua assenza forzata da casa provoca a sua figlia, cerca di immedesimarsi in Lei e dare voce ai sentimenti che una bambina non riesce a comunicare.

D'altra parte la vita è questa: il lavoro spesso ti allontana dai tuoi affetti. Una poesia, invece, li tiene sempre lì, vicino a te.

PER DANIELA

Ho amici in ogni parte e son contenta, ho tutto ciò che voglio e son felice, ma quello che più conta si mi manca.

L'affetto della mamma è il più sincero, i nonni miei son tutti molto cari, la vita mi sorride altro non chiedo.

Però vi è sempre in me quella passione, che mi fa rattristare e in cor mi duole, perciò vi prego state ad ascoltare.

Non ho l'età per dirvi ciò che sento, non trovo le parole più perfette, ma il bene lo comprendo come voi.

Vi dissi in precedenza il mio tormento, come qual cosa che in cor mi manca, ora capite questa mia passione che dalla testa non potrò scacciare.

Sogno la notte accanto alla mia mamma, nel sonno sento accarezzar la fronte poi al mattino quando al mio risveglio la cosa a me più cara non la sento.

Mi alzo la mattina un po' svogliata recandomi alla scuola senza fretta seduta resto tutta la giornata per rincasare al suon di una campana.

Trovo la mamma tutta sorridente come volermi dire qualche cosa, poi giro gli occhi al solito sportello e vedo un foglio scritto di recente.

Con tutta calma leggo quelle righe, con gli occhi gonfi e pieni di tristezza sempre le stesse cose lui mi dice, baci infiniti ... ti abbraccio con dolcezza.

Sorano 1968

Giuseppe CINI

A volte trovi risposte a domande che non ti fai...
A volte cerchi soluzioni ma trovi solo guai...
A volte cerchi una parola ma trovi solo pensieri...
A volte cerchi una strada ma trovi mille sentieri...
A volte pensi a ieri e mentre guardi il domani, decidi il presente.
Ma a volte... non sempre ...
Andrea PAPINI

A volte.....



LA SBRONZA DI DUE DONNE

Ero ragazzo e camminavo la via del Corticale andavo a Poggio Capra a governa' il maiale. Sentite che mi successe una bella mattina sentivo un canto strano uscire di cantina. Per curiosare un poco mi affrettai e quel che vidi non lo scorderò mai.

Uno spettacolo davvero un po' speciale due donne si tenevano a braccetto, su un palo avevano fissato un sinale tenendolo alto come un tagliardetto. Allora mi resi conto che l'avevano grossa, marciavano e cantavano forte... bandiera rossa.

Sembrava che facessero come un giro tondo arrivavano alla porta poi tornavano in fondo. Con portamento serio come due bersagliere giunte davanti alla botte facevano un bicchiere poi ripartivano con l'ugola bagnata cercando di allargar la gola con qualche spallata

La comica era bella, un fatto eccezionale ma io mi ero scordato di governa' il maiale. Parti a tutta corsa a fare il mio lavoro ma quando ritornai era finito il coro. La porta era aperta come l'avevo lasciata prima ma nessun canto veniva da dentro la cantina.

Misi la testa dentro e vide che erano cotte stavano sedute in terra davanti alla botte. Si guardavano in faccia parlando piano piano poi ridevano forte, sempre con il bicchiere in mano. Esse brindavano certamente Alla barba del marito che non sapeva niente.
Sireno PAMPANINI

IL CANTO DEL MARE

*D'autunno, il mare agitato,
sguscia dalla terra sabbiosa.
Solo quando il dì è svuotato,
il mare agita la sua ira
piena di odio.
Ma quando non si sente
il mare canta.*

Alessandro BIGOZZI TAVIANI
Classe III Elementare

"Della Misura del Moro , o, del Tofo"

ARTICOLO TRATTO DALLO "STATUTO DI SORANO ANNO 1556"



Presso la biblioteca Comunale di Sorano è conservato, in originale, un prezioso manoscritto di grande interesse storico "LO STATUTO DI SORANO DEL 1556", promulgato dal Conte Nicolò IV Orsini. Il Conte, noto per il suo carattere violento, autoritario e dispotico, evoca a sé tutti i poteri, esercitandoli in modo pieno ed assoluto su tutta la terra sotto la sua giurisdizione. Con tale atto dispone poi che siano abrogate tutte le leggi canoniche o civili e quant'altro in contrasto con lo Statuto stesso. Inoltre stabilisce che le nuove disposizioni di legge siano accettate

"dalli comuni et Huomini delle terre di Pitigliano e Sorano le quale ambo intende et vuole che siccome sono vicine e sotto un' medesimo padrone cossi ancho usuino sotto gli ordini medesimi....." Lo Statuto, nel suo insieme, offre una serie di immagini del tempo veramente interessanti e particolari. Prendendo spunto dalla poesia di Mario LUPI riportata a pagina 8 di questo numero, ho estrapolato l'articolo di seguito indicato che riguarda appunto le colonne dell'orso. La trascrizione del testo è stata fatta integralmente ed in modo letterale:

CAP. XXXXVI – Libro Quinto - Della Misura del Moro , o, del Tofo –

Statuimo et Ordinamo che qualunque persona fara' murare qualsi voglia sorte di Muraglia, debbi pagar al Muratore quato d'acordo tra le parti sara' convenuto. Ma s'intenda che s'abbia da murare al muro con la Canna, et alla misura Senese. Ma chi fara' cavare o tagliare, tofo, o, terreno debbi pagare medesimamente quanto fra le parti sara' convenuto d'accordo. Ma s'intenda che s'abbia da misurar alla Canna, et alla misura di Pitigliano, e Sorano, e questo habbia luogo per le fabriche che si faranno per l'advenire. Ne si possi convenire altramente che cossi De le qual misure son segnate le mezze Canne, nelle colonne dell' Orso dell'una, e l'altra terra.

Nell'articolo ho colto alcuni aspetti che ritengo possano essere di un certo interesse storico. In particolare, la citazione *"nelle colonne dell' Orso dell'una, e l'altra terra"* sta ad indicare inequivocabilmente che sopra alle colonne sia nella terra di Pitigliano che in quella di Sorano, doveva trovarsi la statua di un orso. Tutto ciò, avvalorata il fatto che a Sorano, dove è ora una palla in pietra (chiamata tutt'oggi impropriamente "palla dell'orso"), doveva esserci, come dice la leggenda popolare, una statua raffigurante un orso. Se così non fosse, non ci sarebbe stato motivo di citarla nello Statuto come colonna dell'orso. Dato per scontato della presenza della statua dell'orso anche a Sorano, resta da stabilire che fine abbia fatto. La leggenda, radicata nella tradizione, vuole che questa sia stata trafugata dai nostri cugini pitiglianesi. Tale ipotesi non mi sembra plausibile in quanto l'articolo dello Statuto preso in esame cita anche per la terra di Pitigliano la "colonna dell'orso", e ciò fa supporre che l'orso pitiglianese (quello che si trova in Piazza del Duomo posto sopra una bella colonna in travertino) è loro da sempre e non può essere quindi quello che la leggenda vuole ci abbiano rubato. Se così non fosse, a Pitigliano dovrebbero esistere due statue dell'orso. Rimane il dubbio di dove sia finito l'orso capacciolo. Con molta probabilità è stato o distrutto dagli stessi soranesi durante la ribellione contro l'odiato Niccolò IV nel corso dell'anno 1562, oppure rimosso dai Medici, nuovi padroni della contea a partire dal 1608. Per quanto riguarda poi la citazione: *"De le qual misure son segnate le mezze Canne, nelle colonne dell' Orso dell'una, e l'altra terra"*, questa sta a significare che le colonne dell'orso erano, per disposizione statutaria, utilizzate come unità di misura di lunghezza nell'ambito della Contea. A tal proposito, alcuni appassionati di storia locale, hanno segnalato che sul balzoletto che va a salire fin sotto la base della palla dell'orso, si nota che nel terzultimo e quartultimo blocchetto in pietra sono scolpite una decina di scanalature orizzontali, lunghe ognuna all'incirca 35 cm.. Le incisioni risultano perfettamente parallele e poste ad una distanza costante l'una dall'altra, tanto da dare l'impressione di essere una specie di scala tarata. Ciò fa supporre che queste possano essere state usate come strumento di misura. Essendo il tema trattato di particolare interesse, chiunque abbia notizie più attendibili dal punto di vista storico, ce lo comunichi in modo da pubblicarle sul prossimo numero.

Claudio FRANCI

LA "MADONNA DELLE GRAZIE" DI CASTEL DEL PIANO HA ORIGINI CAPACCIOLE

Correva l'anno 1430, Siena era in guerra contro gli Orsini, gli davano noia, gli ostacolavano il passaggio, volevano a tutti i costi sfondare da Sorano per raggiungere Talamone per farci il loro porto. Dal punto di vista senese la cosa era legittima e necessaria. Firenze, Pisa e Genova con le loro navi dominavano il Tirreno e le merci senesi se volevano viaggiare per mare dovevano pagare un dazio salato e questo impediva ai senesi di essere competitivi sul mercato. Per questa ragione, visto che l'avversario era tosto, Siena ingaggiò il migliore condottiero del momento, NICCOLO' PICCININO che, come prima mossa, pose l'assedio alla fortezza di Sorano. Dal canto loro gli Orsini opposero un condottiero di casa, GENTILE. L'assedio andò avanti per un po' fino a che GENTILE, stanco di aspettare uscì dalla fortezza col suo esercito e affrontò in battaglia il PICCININO nei pressi di Filetta. Il PICCININO traccheggiava perché aspettava l'arrivo dei Veneziani alleati, interessati a dare un colpo mortale agli avversari, specialmente ai genovesi, nemici naturali. La lotta durò tutto il giorno, verso sera i senesi ormai sconfitti si ritirarono a gran carriera dentro le antiche mura di Castell'Ottieri. Durante la battaglia avvenne che quattro soldati senesi di Castel del Piano, per paura di essere uccisi, disertarono e andarono a nascondersi nelle vigne che dalle CALDANELLE e VALLEMASSIMA scendono verso il CALENO.

Nella precipitosa fuga si imbarcarono in un Tabernacolo dove era collocata un'effigie della Madonna. I quattro non persero tempo, capirono che quello poteva essere un segno augurale, s'inginocchiarono e pregarono a lungo, invocando la Madonna affinché salvasse loro la vita.

Finito tutto, i quattro si ritrovarono sani e salvi e non ebbero alcun dubbio a credere che la loro salvezza fosse dovuta alla protezione delle Madonna che avevano ferventemente pregato.. E allora? Allora i nostri quattro miracolati si dissero che la Madonna non poteva restare in un luogo così isolato e impervio, meritava molto di più, ci voleva una Chiesa tutta per Lei.

Senza ulteriori discorsi, se la caricarono a turno sulle spalle e la portarono a casa a Castel del Piano. Saputo del miracoli, i loro compaesani gli eressero una bella Chiesa nel centro del Paese, detta appunto MADONNA DELLE GRAZIE.

Se avete occasione di passare da quelle parti, fermatevi, fategli una visitina, in fin dei conti, senza offesa, è una CAPACCIOLA anche lei.

Gino AGOSTINI

LA MADONNA "CAPACCIOLA"

In una grotta, giù verso il Caleno c'era una Madonna con il bimbo in seno, una bella pittura assai pregiata dai soranesi un tempo venerata.

Il posto non era certo un Santuario, e un contadino ne era il proprietario alla mattina, verso colazione gli andava sempre a dire un'Orazione.

Un fiore di campo profumato, un vecchio cero mezzo consumato ed alla sera prima di andare via la salutava con un'AVEMMARIA.

Era in corso la battaglia di Filetta tra le truppe di Siena e i Soranesi quest'ultimi assediati da due mesi sbaragliano il nemico in tutta fretta.

All'improvviso, dietro la boscaglia 4 soldati ch'erono in battaglia stanchi, impauriti e affaticati mi s'inginocchiano davanti... strafalati.

Oh..! Madonnina di celeste vestita facci una grazia!... salvaci la vita! Tanto era intensa la loro implorazione che io mi sono mosso a compassione.

Per venerarmi come si conviene, senza sapere che io ci stavo bene, dalla mia umile casa di campagna mi vollero portare su in montagna.

Mi so' trovata bene... chi l'ha mai negato! una chiesa e un palio mi hanno dedicato, e per la vita che ai quattro ebbi salvata Madonna delle Grazie fui chiamata.

Oltre cinquecento anni so' passati da quando che abitavo giù al Caleno e mi piacerebbe, rivedere almeno quei luoghi belli, mai dimenticati.

Sono felice qui a Castel del Piano ormai è tardi per ritornà a Sorano, ma ascolta Padre mio un'implorazione fammici fa' almeno un giro in processione.

Claudio FRANCI

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia**RICETTA DEL MESE****Per la pasta**

- Farina
- 4 uova
- un poco di acqua
- un pizzico di sale

Per il Ripieno

- una ricotta
- 3 hg di spinaci lessati e leggermente insaporiti in padella
- 1 uovo
- sale, noce moscata
- parmigiano

TORTELLI SORANESI**Preparazione**

Impastare la farina con uova, acqua e un pizzico di sale fino ad ottenere una pasta liscia e soda. Amalgamare in modo omogeneo gli ingredienti occorrenti per il ripieno. Stendere la pasta in sfoglie sottili, della larghezza di 10 cm. circa. Mettere sopra ad una striscia di sfoglia dei mucchietti di ripieno, posti a una distanza regolare, servendosi di un cucchiaino. Coprire poi con un'altra striscia di pasta. Premere bene con le dita la pasta intorno al ripieno poi ritagliare i tortelli utilizzando la rotella dentata Cuocere in acqua salata bollente, scolare e condire a piacere con ragù, parmigiano oppure burro e salvia.

Per la versione dei tortelli dolci (piatto tipico soranese) nel ripieno eliminare il parmigiano e la noce moscata, non insaporire gli spinaci e aggiungere un cucchiaino di zucchero. Il piatto andrà poi condito con zucchero e cannella.

Buon appetito da Franca e Lidia